

ANALISI DELLA CAMPAGNA 2007 E 2008

Quotazioni del mais sull'ottovolante

Le modifiche alla politica agricola, l'allargamento del mercato europeo, la globalizzazione dei consumi e la rinuncia agli ogm sono i principali fattori che hanno portato la coltura a perdere competitività

di **Marco Aurelio Pasti**

Poco più di un anno fa abbiamo assistito a un'irresistibile ascesa del prezzo del mais al di là di ogni aspettativa; analogamente negli ultimi mesi abbiamo assistito a una discesa che è andata oltre qualsiasi previsione.

«Del senno di poi ne son piene le fosse», tuttavia è utile tentare alcune riflessioni sul perché abbiamo assistito a oscillazioni tanto ampie e, fino a ora, insolite sul mercato europeo.

Innanzitutto va considerato che negli anni siamo passati da un mercato nazionale a un mercato comunitario a 15, poi nel 2004 a 25 e nel 2007 a 27 Paesi.

Oggi il mercato globale è davvero vicino. A questo allargamento è sempre corrisposta, più o meno marcatamente, una diminuzione dei prezzi.

In secondo luogo l'allargamento dei mercati è stato un po' come mettere in comunicazione un lago con altri laghi, mari e oceani sempre più grandi i cui livelli (prezzi) si allineano secondo il principio dei vasi comunicanti grazie a condotte (trasporti) che sono andate via via ingrandendosi e le rugosità (dazi) lisciandosi.

Questo processo iniziato molti anni fa in maniera graduale è proseguito ininterrottamente, accelerando negli ultimi anni. Oltre all'adeguamento verso il basso del livello idrico (prezzo) scontiamo anche il fatto che esso è determinato anche da «eventi meteorologici» che avvengono molto lontano da noi e perciò sono poco percepibili.

Con l'allargamento dell'Ue all'Ungheria prima e alla Ro-

mania poi con, rispettivamente, 8 milioni di tonnellate prodotte su 1,22 milioni di ettari e 7,5 milioni di tonnellate prodotte su 2,56 milioni di ettari, il mercato europeo del mais si è sostanzialmente squilibrato.

Intervento, set aside e dazi

La Commissione Ue, preoccupata dagli stock in rapida ascesa negli anni successivi all'ingresso dei nuovi Paesi Peco e preoccupata che i maiscoltori magiari producessero per conferire i cereali all'intervento più che per il mercato, ha deciso di azzerare l'intervento per i cereali foraggeri nella primavera del 2007.

Questo passaggio è stato una conseguenza anche della perdita di due strumenti fondamentali per regolare l'offerta e la domanda di cereali nell'Ue: il set

aside e gli aiuti all'esportazione.

Il primo con la riforma del 2003 ha perso le funzioni di regolare l'offerta per assumere un ruolo ambientale (a mio avviso misterioso) e i secondi sono stati eliminati sul tavolo dei mai raggiunti accordi Wto. Nella logica del disaccoppiamento, introdotto nella riforma della pac del 2003, e confermato dal recente controllo sul suo stato di salute (health check), sono i prezzi di mercato a regolare i livelli produttivi escludendo nelle annate di prezzi bassi i produttori meno competitivi. I nuovi Paesi entrati nell'Ue, oltre a un grande potenziale produttivo, hanno portato anche una grande alternanza di produzione dovuta alle bizze del clima più estremo nei loro areali, aggravate da uno scarso ricorso all'irrigazione, tanto che mentre in Italia un anno siccitoso può portare a riduzioni del 20% delle rese, in Ungheria o Romania assistiamo, come l'anno scorso, a un raccolto più che dimezzato. Quest'alternanza anziché venire assorbita dal mercato europeo ha «trascinato tutti sull'altalena».

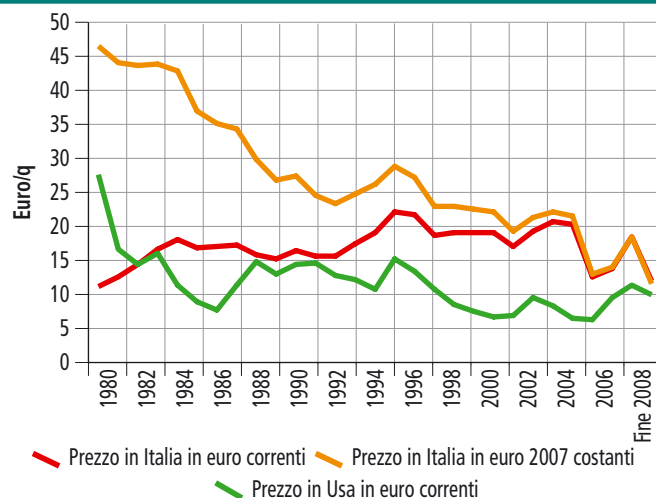
L'evoluzione dei prezzi

Nel settembre 2007 la percezione della scarsa produzione dei cereali autunno-vernini nel Centro-nord Europa e il crollo delle produzioni maidicole nell'Est Europa hanno fatto salire i prezzi oltre ogni ragionevole aspettativa, nella considerazione che mancasse, a livello globale, mais autorizzato al consumo secondo le normative europee sugli ogm.

Tale considerazione si è poi rivelata sbagliata e le importazioni sono aumentate notevolmente nel corso dell'anno,

tanto che si è arrivati alla congiuntura con il nuovo raccolto con consistenti riporti sia in Francia, sia da noi e (si dice) anche nell'Est Europa.

In Italia poi c'è stata una strana ripresa dei prezzi a luglio 2008, quando era ormai evidente che il nuovo raccolto europeo di cereali sarebbe stato molto più abbondante sia per la soppressione del set aside, sia per il più favorevole andamento climatico, sia per la maggiore intensità colturale dovuta a prezzi finalmente remunerativi. Questa ripresa aveva creato aspettative di una tenuta dei prezzi anche nella presente campagna, cosa che ha spinto molti utilizzatori ad acquistare all'estero mais per



Prezzo del mais (euro/q) in Italia e negli Usa

A ottobre i prezzi del mais in Friuli hanno raggiunto le quotazioni della Borsa di Chicago.

il nuovo raccolto a prezzi bassi per l'epoca, ma decisamente alti rispetto agli attuali andamenti. Queste coperture hanno ulteriormente contratto la domanda durante l'autunno sui mercati nazionali, che hanno continuato a cedere anche dopo la chiusura delle raccolte.

Siamo oggi arrivati ai minimi storici, non solo nei prezzi depurati dall'inflazione, ma anche come valori correnti. Guardando all'andamento dei listini delle scorse annate vediamo che i prezzi possono cambiare tra maggio e ottobre a seconda delle produzioni previste, mentre tra ottobre e maggio avvengono solo piccoli assestamenti.

Appaiono dunque improbabili grossi cambiamenti prima di maggio del prossimo anno, quando si incominceranno ad avere delle prospettive sui raccolti 2009.

Nell'ottobre scorso il prezzo del mais in Friuli è stato raggiunto dalle quotazioni del mais a Chicago.

Questo fenomeno non era mai avvenuto prima ed è un indice di quanto ormai i nostri mercati siano globalizzati.

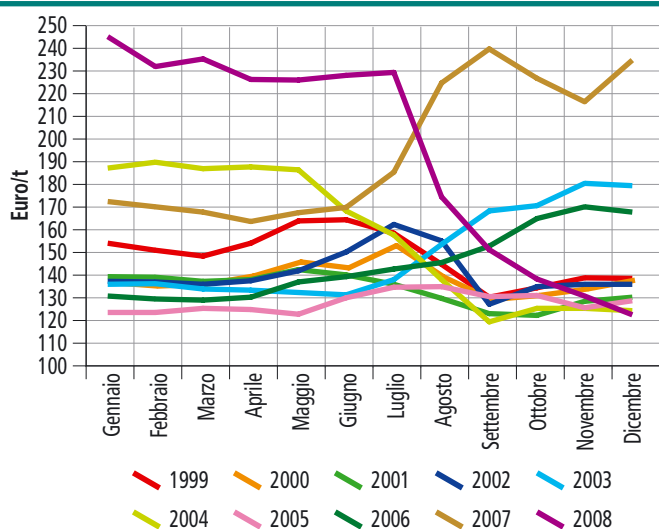
Sono stati reintrodotti i dazi all'importazione, ma a poco servono nel momento in cui l'Europa è eccedentaria di cereali e quindi deve esportare. È poi interessante notare come le scorte di mais a livello globale siano previsti su valori piuttosto bassi (114 milioni di tonnellate) a fronte di consumi in continua crescita (790 milioni di tonnellate) grazie soprattutto allo sviluppo dell'industria dell'etanolo negli Usa, che ormai assorbe oltre un terzo della loro produzione.

Le scorte relativamente basse mantengono il prezzo del mais in America su valori del 50% più alti rispetto a tre anni fa, mentre da noi ormai siamo arrivati al di sotto persino dei prezzi del 2004.

Il vantaggio quindi di cui godeva il produttore italiano negli anni Ottanta di prezzi quasi doppi rispetto a quelli Usa con rese superiori del 30-40% si è ormai completamente azzerato o, meglio, invertito, poiché le rese negli Usa sono ora stabilmente superiori alle nostre.

Previsioni grige

In queste situazione il futuro per la nostra maiscoltura si fa davvero grigio, poiché una ripresa dei prezzi globali sarà sicuramente accompagnata da una ripre-



Prezzi medi mensili del mais alla Borsa merci di Bologna (euro/t)

Da luglio scorso la corsa al ribasso dei prezzi del mais non si è ancora fermata.

sa dei fattori della produzione, concimi in primo luogo.

A questo punto è interessante notare come a 13 anni dall'introduzione del primo mais geneticamente modificato per resistere alla piralide negli Usa le rese in questo Paese siano aumentate di circa 150 kg/ha/anno passando da 79 a 95 q/ha e i prezzi siano aumentati del 50%, passando da 2 a 3 dollari per bushel, mentre in Italia le rese sono addirittura negative (-33 kg/ha/anno) e i prezzi sono calati del 45% passando da 20 a 11 euro/t.

Evidentemente qualcosa non ha funzionato nella strategia che invocava il blocco degli ogm per differenziarci dalle produzioni globalizzate, insinuando nel consumatore dubbi sulla sicurezza alimentare e sull'impatto ambientale di queste coltivazioni e contestando i giudizi positivi dell'Efsa.

Il blocco sull'utilizzo delle varietà resistenti alla piralide non ha avuto conseguenze solo sulle rese, ma anche sulla commercializzazione del nostro mais.

Infatti, a causa dell'elevata pressione della piralide nella Pianura Padana, il nostro mais presenta spesso valori di fumonisine abbastanza più alti degli altri Paesi europei rendendolo, in alcune annate e in alcune aree, meno adatto per le filiere zootecniche più sensibili a queste micotossine (cavalli e suini). Guardando questa vicenda in termini positivi possiamo dire che un cambio di orientamento sugli ogm potrebbe rapidamente farci riguadagnare competitività rispetto agli altri Paesi del mercato europeo e globale.

Nonostante quindi il forte calo dei

prezzi dei fertilizzanti azotati e fosfatici avvenuto sui mercati internazionali e non ancora del tutto recepito sul mercato nazionale, la redditività della nostra maiscoltura resta in bilico. Poiché inoltre il prezzo del nostro mais è ormai fatto a Budapest, mentre il prezzo della nostra soia è legato al prezzo di Chicago dove è in equilibrio con il prezzo del mais e quest'ultimo è sensibilmente più alto del prezzo di quello ungherese, è probabile che nelle zone vocate alla soia gli agricoltori si sposteranno in parte su questa coltura per limitare le perdite.

È altresì vero che prezzi così bassi spingeranno verso una riduzione delle produzioni, che poi dovrebbe portare a una ripresa dei prezzi.

Il mancato utilizzo nel nostro Paese dei fondi della ristrutturazione degli zuccherifici, in particolare per lo sviluppo del settore dei biocombustibili, contribuisce alla stagnazione della domanda di mais deprimendo ulteriormente i mercati.

Questo mancato sviluppo è probabilmente dovuto a una scarsa capacità organizzativa del settore primario, oltre che a una scarsa volontà del mondo politico più pressato su questi argomenti da altre lobby.

La definizione dei biocombustibili come «crimine contro l'umanità» ripresa questa primavera dal ministro Giulio Tremonti allarmato dall'aumento dei prezzi delle derrate agricole non ha certo giovato allo sviluppo di questo settore.

Il risultato è che diminuiranno le nostre produzioni di mais e importeremo più etanolo e mangimi senza quindi aver attivato l'economia locale con la fase di trasformazione e senza aver migliorato il problema della fame nel mondo.

Una stabilizzazione dei prezzi potrebbe invece avvenire con una ripresa dell'intervento comunitario, non a un prezzo fisso, ma variabile di anno in anno in funzione delle scorte accumulate, in modo da orientare i produttori comunicando prima delle semine il prezzo d'intervento previsto e in modo da costituire delle «riserve strategiche» da poter utilizzare negli anni di scarsa produzione.

È difficile fare previsioni, al momento sappiamo solo che siamo saliti sull'ottovolante e ci resteremo fino a quando non cambieranno le regole.

Marco Aurelio Pasti